

LA LINGUA ITALIANA A MALTA

E' noto che gli Inglesi, durante il loro dominio sull'isola di Malta, intesero sradicare la lingua italiana, contro l'orientamento della maggior parte dei Maltesi, che volevano conservarla come lingua di cultura.

Oltre a favorire la diffusione della lingua inglese, i dominatori incoraggiarono anche l'uso del maltese nel tentativo di innalzarlo da dialetto a lingua. Il maltese é un dialetto arabo del gruppo occidentale, cui appartengono il tripolino, il tunisino, il marocchino; é stato scritto tardi ed ha una letteratura povera, essenzialmente folkloristica. Il lessico é compenetrato di parole italiane e la percentuale degli italianismi é molto maggiore nei centri urbani e tra le persone colte che tra la popolazione delle campagne, ove, come si sa, é meglio conservata la parlata originaria. I glottologi hanno dimostrato che molte espressioni idiomatiche, molti modi di esprimersi sono imitazioni dall'italiano compiute con materiale linguistico indigeno (calchi); anche la sintassi, che é la parte piú pura di una lingua, ha sentito influssi italiani; l'arte, la scienza, la tecnica, la letteratura usano termini italiani maltesizzati ed italiano é lo spirito che si rivela nelle innovazioni al dialetto arabo.

Una lingua d'uso, divenendo lingua di cultura, accoglie in sé forestierismi, che possono comportare trasformazione della sintassi originaria: cosí il latino, per divenire lingua di cultura da lingua contadina, ricevè imprestiti dal greco e numerosissimi sono in esso i calchi su originali greci. Al governo tedesco, che chiedeva di purgare la lingua dai latinismi e dai romanismi, l'Accademia di Berlino rispose che estirpare gli etimi latini era operazione non senza grave pericolo. Le lingue devono essere pronte a contaminarsi per la loro stessa esistenza, *malo foedari quam mori* e non *malo mori quam foedari*, come dovrebbe essere per l'uomo.

Le memorie scientifiche, pubblicate nella loro lingua da Estoni, Lituani, Lettoni, Polacchi, Cechi, Bulgari, Jugoslavi sono state sempre seguite da un sommario in una lingua universalmente nota, per il timore da parte degli autori che i loro studi potessero non essere accolti nei circoli culturali d'occidente di lingua inglese, francese, tedesca, spagnola, italiana, che sono quelli di maggiore universalità. Il bilinguismo é stato ritenuto una necessitá ed ha portato frutti fecondi sia ai gruppi etnici di contenuta espansione territoriale e linguistica sia a quelli di maggiore entitá e piú larga diffusione; oggi anzi le caratteristiche della civiltá moderna ed i molteplici organismi internazionali danno luogo al polilinguismo.

Ma il tentativo operato dagli Inglesi, durante il loro dominio sull'isola, di avvantaggiare, accanto alla lingua inglese, il dialetto maltese a scapito della lingua italiana, non poteva avere l'esito desiderato. E' quanto metteva in rilievo il grande glottologo Giorgio Pasquali, alcuni anni prima dello scoppio della seconda guerra mondiale, in un articolo sulla Rivista « Pan ». Secondo il Pasquali non si può assumere a lingua parlata un dialetto al posto di una lingua di cultura, anche se decaduta: i Greci, contro i linguisti positivisti, hanno usato persino nelle insegne un linguaggio composito e artificioso, il cui fondo é ellenistico, di Polibio e Diodoro, perché convinti che, se scrivessero il loro volgare, non sarebbero meglio capiti dai loro vicini Bulgari, Turchi, Serbi, Albanesi, che parlano lingue di ceppi diversi, e sarebbero intesi molto peggio dai popoli occidentali, in cui larghe minoranze hanno imparato il greco nelle scuole medie di indirizzo classico.

Cosí meglio sarebbe, per semplice ipotesi, che i Maltesi adottassero come lingua di cultura l'arabo letterario, che é compreso dai dotti di tutto l'Oriente mediterraneo e dai semitisti di tutto il mondo.

I Maltesi avranno certamente sangue arabo per la lunga dominazione mussulmana, ma non sono di razza fenicia, come inutilmente ha cercato di dimostrare la linguistica; hanno però anche sangue italiano, siciliano, giacché il deflusso siciliano verso l'isola é durato dalla conquista normanna fino alla seconda guerra mondiale. Molti Maltesi annoverano tra i loro antenati emigrati catanesi e siracusani; siciliani sono molti cognomi; con la Sicilia, Malta ha avuto comunanza di sorti dal 218 av. C. al 1530 d. C., dalla conquista romana con la seconda

guerra punica (fu assegnata alla provincia di Sicilia) alla cessione all'Ordine di S. Giovanni d'Acri; comunanza di sorti durata 1748 anni e non indebolita né dalla conquista araba né da quella cristiana.

Sotto l'Ordine dei Cavalieri, Malta non perdé la sua italianità; la lingua ufficiale rimase l'italiano tranne che per gli atti, per i quali era necessario il latino.

Nel « grande assedio » del 1565 navi italiane (siciliane, napoletane, toscane, ecc.) liberarono l'isola dai Turchi.

La città antica, La Notabile, ha ancora palazzi siculo-normanni e d'impronta siciliana sono anche molti edifici nei villaggi; il barocco delle architetture ricorda Palermo, Siracusa, Noto e nell'isola operarono due grandi maestri italiani della Controriforma, il Caravaggio e il Preti; così l'Università vi fu fondata nel 1595, quale collegio della provincia siciliana dei Gesuiti, che vi operarono profondamente.

Sentimento popolare e sentimento religioso, identificandosi per ragioni storiche, hanno tenuto saldo il vincolo di Malta con la Sicilia e con l'Italia.

Oggi, con la conquista dell'indipendenza, i Maltesi hanno inteso assumere la fisionomia di uno Stato assolutamente libero e nuovo, esaltando gli elementi autoctoni. Nel disegnare lo stemma per la nuova Repubblica, creata, come si sa, nel 1974, dopo i primi dieci anni d'indipendenza, ne hanno adottato uno del tutto nuovo: un sole accecante che batte su un mare blu intenso, una pala ed un forcione su una striscia di terra, su cui si eva un grande *cactus* e sul mare una barca con la prua alzata a sperone. Non ha nulla che ricordi il destino di Malta nel corso dei secoli: quello di essere un bastione militare per la sua posizione dominante il Mediterraneo centrale, preda via via delle potenze che hanno fatto proprio questo bacino, lasciandovi i segni della propria cultura, dai Fenici ai Romani, agli Arabi, ai Normanni, ai Cavalieri di S. Giovanni, profughi da Rodi, ai Francesi, agli Inglesi.

Oggi gli abitanti delle cinque isole che formano l'arcipelago (Malta, Gozo, Comino, Cominetto, Filfolà) sono un precipitato di questo chimismo storico e anche se capiscono gli Arabi quando parlano, scrivono in caratteri latini, sono cattolici, intersecano la lingua quotidiana con non pochi vocaboli inglesi e soprattutto italiani e siciliani in ispecie, dimostrano

il loro fondo tipicamente mediterraneo e non dimenticano la leggenda che Gozo, la seconda delle isole per estensione, fosse la dimora della ninfa Calipso, che per sette anni riuscì a trattenere presso di sé Ulisse, promettendogli, se ci fosse rimasto per sempre, dimenticando la patria Itaca, una vita eterna.

Emilio DE GIORGI